

di Claudio Cosma

Le opere di Giulia Costanza Lanza sono reali seppure diafane, partecipi della stessa sostanza della quale sono fatti i sogni (come ha detto W.S. riferendosi agli uomini).

Intermittenti o parziali come i sogni dei quali percepiamo solo quello che ci ricordiamo.

I frammenti di chiffon di seta, materiale usato dalla Lanza per "Peeled", si imprimono nella nostra memoria (nella mia) come sfilacciature di vita anteriore, tentativi di portare a compimento una creazione incompleta.

Uno sforzo della natura per riconnettere tessuti compromessi, un rimarginare qualcosa di troppo esposto. Il desiderio di comporre, di sovrapporre, di far combaciare la poca materia di cui disponiamo, di far coincidere i lembi sfrangiati coi limiti della memoria.

Tracce, feticci, seconde pelli, scorticature, ex voto, reliquie.

Esili manufatti, ricalcati sulle sue stesse membra, vivono l'esistenza riparata dei luoghi d'arte, esposti o conservati in carte veline, riposti in profondi armadi di legno, sempre protetti dalle temperature eccessive, memori di eleganze muliebri, di pelli eburnee, di movimenti leggeri, forse di musiche prodotte da strumenti a corda come fili che muovono le marionette.

Reperti biologici, esperimenti di conservazione che piacerebbero al principe di Sansevero, antichi brandelli conservati da un clima secco, asciutto come la sabbia lontana dal mare.

Eppure vivi, vibranti, leggeri, discosti dal muro che li ospita disegnano una ombra netta che li raddoppia, conservano l'azione che li ha fatti, nascondendo il procedimento che li ha resi possibili.

Questi stracci aristocratici non sempre sono presenti, appaiono per incanto e si scorgono da prima con la coda dell'occhio.

Forse delle forbici hanno tagliato la seta, forse una lama affilata e tagliente incidendo la stoffa l'ha liberata da quanto in più ci fosse.

Le impercettibili sfilacciature sono frutto del tempo che passa e nel passato queste opere erano veramente abiti, guanti, calze con le dita alla moda giapponese, chi può dirlo oramai.

Un sottile strato di cera pone una distanza fra loro e l'osservatore e le preserva e allo stesso tempo gli conferisce la fragilità di quella particolare porcellana detta pelle d'uovo e fa nascere in noi (in me) il desiderio di difesa, di protezione e di sconfinata ammirazione e di rispetto.

Osservo questo lavoro a varie ore del giorno, controllo la luce che a volte viene riflessa altre volte assorbita, nel pomeriggio ha la strana traslucidezza del vetro o della madreperla, sempre contiene dei colori rosati da petalo di rosa e un



Peeled ovvero

la traslucidezza del vetro e della madreperla

qualcosa di arancio forse a rafforzare il rosa nelle piccole pieghe del tessuto, un tempo servito per cucire un abito d'alta moda del quale conserva delle impunture regolari, appena accennate.

Giulia Costanza Lanza sembra creare con un soffio, i suoi lavori sono eterei e volatili, armoniosi e musicali e lei stessa è simile ad una Lady Ligeia, corvina e bianca, delicata e sottile, dalle lunghissime dita e sensibile oltre ogni dire.

